

Caudullo: "Monaco '72 mi ha fatto amare la vita"

LA STRAGE

Una notte
terribile
Subito dopo
chiesi a Eva
di sposarmi

DAL NOSTRO INVIATO

RIO DE JANEIRO. Quell'immagine non lo abbandona mai, gli ha cambiato la vita. Un corpo gettato dal balcone, disteso sull'asfalto di Connollystrasse. Le due palazzine vicine, Italia e Israele. Quell'uomo a terra è Moshe. Nella primavera del 1972 Nino Caudullo non immagina che sarebbe diventato direttore di un centro dedicato a lotta e judo, davanti al mare di Ostia, e che da Cuba sarebbe arrivato per lui un fuoriclasse come Chamizo. È un ragazzo come tanti, con una passione per la lotta che ne fa prima un atleta, poi un preparatore. Con il grande sogno dell'Olimpiade, che si sta avvicinando nella Germania che vuole cambiare volto, Monaco come un grande campus pieno di quelli come Nino. Ma per preparare bene i Giochi, bisogna organizzare test per gli atleti. «Decidemmo di ospitare un triangolare Italia-Israele-Turchia, al palazzetto di piazza Apollodoro. Vennero le squadre pronte a partire per Monaco». Da Tel Aviv arrivarono Mark Slavin e Eliezer Halfin, 18 e 24 anni, nati in Unione Sovietica ed emigrati proprio in quei giorni in Israele, Yossef Gutfreund, 40 anni, arbitro, padre di due figlie. «Conobbi tutti, ma con Moshe feci davvero amicizia». Moshe Weinberg, 33 anni, allenatore: «Parlammo a lungo, con la promessa di rivederci a Monaco. Allora non c'erano cellulari, lui tirò fuori un'immagine su carta fotografica del figlio, ne andava così orgoglioso». Un triangolare di lotta a Roma, un ordine alfabetico che riavvicina Nino e Moshe nel Villaggio Olimpico in cui Israele e Italia si sfiorano nelle palazzine di Connollystrasse.

Le testimonianze parlano di gente stupita, incredula, addirittura divertita, quando un atleta fuggito coi soli pantaloni addosso gesticola su qualcosa che sta succedendo negli appartamenti degli israeliani. Ma chi è vicino, capisce subito, come Nino Caudullo: «È un ricordo talmente orribile, ma mi sembra di rivedere sgozzare coi vetri di bottiglia. E lanciare dal balcone un corpo che rimane a lungo sulla strada». Quel corpo è di Moshe Weinberg, che coi palestinesi aveva avuto una colluttazione nelle prime drammatiche fasi dell'attacco. «Questo momento di vuoto durò fino a quando non arrivarono i corpi speciali. Si sa come è andata a finire: tutti morti». Anche Slavin, Halfin e Gutfreund, sul secondo elicottero che saltò in aria. «Fui talmente scioccato da riflettere sul senso della vita. Presi la mia agenda, telefonai a Eva e le chiesi di sposarmi. Da allora non ci siamo più separati». L'estate del 1973 sono tornati a Connollystrasse, a portare i fiori.

(m.ch.)

©IPRODUZIONE RISERVATA

